

Sottotesto

Le ragioni della violenza secondo Luisa Muraro

ANTONIO GNOLI

Colpiva, leggendo il pamphlet di Luisa Muraro (*Dio è violent*, edito da **Nottetempo**), quell'acceso iniziale alla "cancellazione": così dotto e indiziario da apparire gravido di conseguenze. Cos'è il gesto del cancellare se non la violenza sublimata di avocare a sé il diritto di nascondere, depistare, ridurre al silenzio, eliminare qualcosa o qualcuno da cui ci sentiamo minacciati? Alla violenza e alle sue ragioni la Muraro si espone con un ragionamento che è insieme di attesa e provocazione. Un entrare nelle sue dinamiche meno prevedibili. Non è forse vero che la

violenza, lucrando sull'intemperanza degli animi, ha segnato le svolte della storia, prodotto società e diritto? Il pamphlet ha suscitato reazioni pro e contro. Nei nostri tempi di *insecuritas* la Muraro registra la morte del "contratto sociale". Con la sedicente politica, sorretta da uno pseudo-ordine, crescono guerre, ingiustizia sociale, corruzione. Un corte di sfranta decadenza restituirebbe ai cittadini, al loro agire, l'uso legittimo della forza. Già i teorici del diritto di resistenza ne ammettevano il ricorso, quando un popolo non ha che se stesso per salvarsi dall'irresponsabilità della politica. Siamo

dunque al punto in cui solo un'autorità nuova, per esempio quella delle donne (con il proprio ordine simbolico), può ambire a un inedito racconto della convivenza umana? Una nuova mitologia che spazzi quella vecchia, a questo pensa l'autrice? Alla "cuoca" (o al cuoco) che sa dosare la violenza, quel "quanto basta" per non varcare la soglia della distruzione? Ma proprio la violenza non ha dosaggio (come Benjamin insegnava), è l'ombra che ci precede e prepara il nulla (dell'odio, della rivalsa, del risentimento). È da qui, che ogni volta, nichilisticamente la storia riparte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

